



Il ministro del Lavoro disegna per settembre un quadro irto di grandi difficoltà. Lo stato della finanza pubblica vieta un'azione più efficace a sostegno dell'occupazione. I partiti storici devono lasciare il miraggio della «grande sinistra»

# Giugni: «Lavoro, ci vuole solidarietà»

## «Per la legge finanziaria confido nei sindacati e nel Pds»

Cosa ci riserverà l'autunno? Questa volta a rispondere è il ministro del Lavoro, Gino Giugni. «I problemi dell'occupazione - afferma - si affrontano con una politica economica adeguata e una forte solidarietà fra gli italiani. I margini sono molto stretti sia per l'una che per l'altra». I programmi a breve del governo? «Creare occupazione, reperire posti esistenti, estendere l'applicazione della cassa integrazione».

PIERO DI SIENA

ROMA. Signor ministro, qualche tempo fa lei ha affermato che l'autunno ormai prossimo sarà triste per gli italiani. È ancora della stessa opinione?

Quel che è certo è che non sarà un autunno caldo, cioè segnato da forti conflitti ma aperto al futuro. A differenza che nel 1969, quando l'autunno fu caratterizzato dall'esplosione di grandi lotte operaie, non vedo la tensione verso il meglio (o comunque verso ciò che i protagonisti di quelle lotte pensavano fosse il meglio). Adesso avverto solo un sentimento di frustrazione, nessuna tensione verso una prospettiva positiva. E per di più in una situazione in cui fin dal prossimo settembre si addenseranno su di noi problemi enormi la cui soluzione non è nelle nostre mani...

Lei si riferisce alla recessione, da cui a un certo punto si era sperato si potesse uscire proprio in autunno, e che invece sembra dover durare ancora per molto?

No, a qualcosa di più. Alla linea di tendenza presente in tutte le società sviluppate di una riduzione del numero degli occupati anche in presenza di una produzione che si mantiene costante o che addirittura, almeno in certi limiti, cresce. In Italia poi tutto è reso più grave a causa di fattori endogeni. Penso al crollo vero e proprio dell'industria di Stato e a Tangentopoli, che ha sfiorato e in qualche caso travolto (si veda la vicenda di Montedison) grandi gruppi industriali. A ciò si aggiunge lo stato della

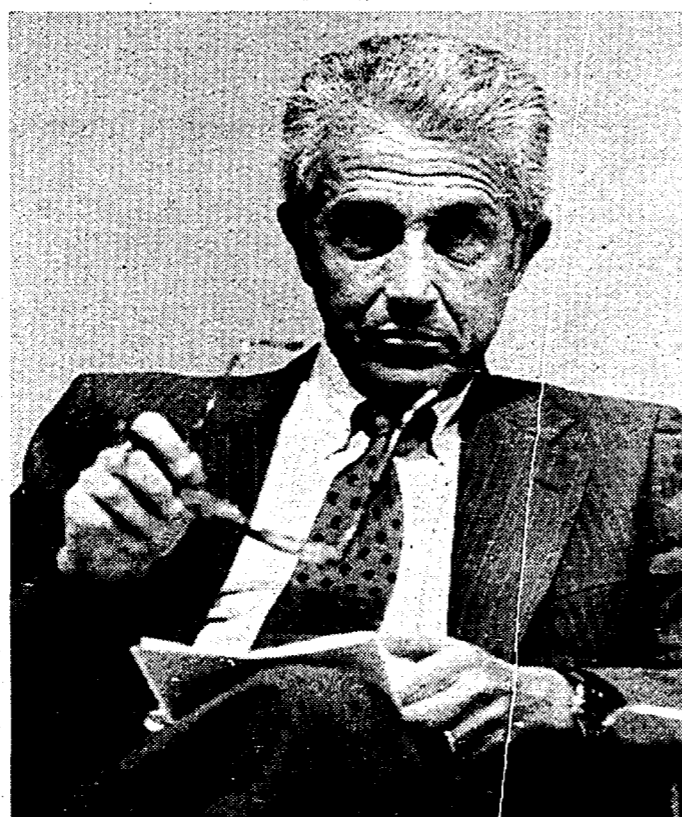
finanza pubblica, gravata dall'enorme debito accumulatosi negli anni passati, che toglie dalle mani del governo lo strumento più efficace per affrontare il problema della disoccupazione. Mi riferisco a un incisivo programma di opere pubbliche, per il quale ci vorrebbero ben altre risorse finanziarie di quelle che sono obiettivamente a disposizione.

Mariano D'Antonio, in un'intervista rilasciata al nostro giornale qualche giorno fa, ha sostenuto che il governo dovrebbe varare appunto un piano di opere pubbliche affrontando una spesa non inferiore ai 30 mila miliardi.

Sì, ho letto. Ora, se andiamo a esaminare l'iniziativa del governo, vedremo che ci sono atti che vanno in questa direzione. Mi riferisco al programma per l'Alta Velocità, ai lavori previsti per alcune autostrade. Certo non si arriva alla cifra di cui parla D'Antonio...

Eppure, me lo lasci dire, a guardare all'azione di governo non si ha l'impressione di una convinta iniziativa che affronti di petto il problema della disoccupazione.

Per questa questione lei ha scelto l'interlocutore sbagliato. Avrebbe dovuto rivolgersi al presidente del Consiglio che è il responsabile della politica economica del governo. Giacché il problema della disoccupazione non si risolve al di fuori della soluzione dei nodi non sciolti dell'economia italiana. Da questo punto di vista, sia chiaro, è mia opinione che



### Lombardi: «Serve la fiscalizzazione degli oneri sociali»

ROMA. La Confindustria chiede al governo Ciampi la fiscalizzazione degli oneri sociali: una riduzione del costo del lavoro del 2-3% che si traduce, in cifra assoluta, in un taglio di 2-3 mila miliardi. Lo afferma Giancarlo Lombardi, consigliere incaricato di Confindustria in una intervista al quotidiano *Mf* in edicola oggi. «Per rilanciare il sistema industriale italiano - afferma Lombardi - non basta solo ridurre il costo del denaro, è necessario che il governo aiuti le imprese attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali e nuovi finanziamenti alle aziende. Naturalmente occorre che Ciampi non ritocchi gli altri costi. Non esiste in ogni caso una soluzione rapida e definitiva per tamponare l'emergenza occupazionale nel paese, visto che la crisi economica è mondiale e la ripresa non è sicuramente collegata ad una riduzione dei salari e se è concentrata a livello internazionale. Due condizioni ora assolutamente impraticabili».

creare nuovi posti di lavoro; reperire posti che già ci sono; rafforzare l'area di attesa del posto di lavoro (cioè aumentare gli ammortizzatori sociali). Per il primo obiettivo sono state già approvate misure che presto faranno sentire i suoi effetti. Intanto i contratti di solidarietà con riduzione agevolata dell'orario dovrebbero trovare una più ampia diffusione e il ministro del Lavoro farà quanto è in suo potere per favorire l'applicazione. Il secondo obiettivo può dare risultati insospettiti. Una grande quantità di lavoro va dispersa perché la domanda non si incrocia con l'offerta. Se riuscissimo a informatizzare tutti gli uffici del lavoro sarebbe già un grande passo avanti. Per gli ammortizzatori verrà attuato quanto si è stabilito nell'accordo sul costo del lavoro, sarà ampliata l'area di applicazione della cassa integrazione e ne sarà reso più automatico l'impiego.

### È preoccupato che le difficoltà economiche si intreccino con la crisi politica?

Sì. La discussione sulla legge finanziaria sarà durissima e costituisce un passaggio molto delicato. Confido molto nel rapporto coi sindacati. Poi bisogna stare attenti a un fattore di cui non si parla per maleducazione o pudore. Se non vi saranno le elezioni politiche, vi saranno certamente quelle amministrative in importanti e grandi città. E sarei molto sorpreso se questo non influisse sull'atteggiamento del Parlamento che, alla vigilia delle elezioni, in genere è molto restio a fare politiche di rigore. In questa occasione confido nella capacità del Pds di esprimere una vocazione di governo. Ma se invece la prospettiva elettorale ravvicinata lo inducesse a gettare l'occhio verso l'obiettivo illusorio della «grande sinistra», ci troveremo di fronte a un'altra delle occasioni perse di cui è piena, fin dalle origini, la vicenda delle forze storiche - socialisti e comunisti - della sinistra italiana.

non vi sono scelte alternative veramente praticabili a quelle perseguite dal governo. Ciò che voglio sottolineare è che non credo si possa perseguire un piano per l'occupazione come una variabile indipendente dalle scelte di politica economica. Se così si facesse si cascherebbe, anche senza accorgersene, in forme di lavoro assistito che non porterebbero alcun vantaggio.

Vi sono comunque dei programmi in corso, compatibili con le scelte di politica economica, capaci di creare occupazione. Per reperire le risorse, alcune economie si possono fare ancora nel campo della

spesa sociale in cui, per le caratteristiche del welfare italiano, si annidano molti sprechi. Benché la manovra del governo precedente che ha particolarmente inciso su di essa non ha lasciato grandi margini...

### Si sente parlare di nuovi interventi sulle pensioni.

Ci tengo a sottolineare che il risanamento della finanza pubblica non può essere fatto pagare ulteriormente ai pensionati. Su alcune misure prese lo scorso anno, come quelle relative all'elevamento dell'età pensionabile, vi era ormai un consenso molto esteso, anche se la gravità della situazione fi-

nanziaria ha reso più stringenti i tempi di attuazione. Ma ora non vedo proprio su che cosa si possa intervenire.

### Ma dunque, signor ministro, che cosa bisogna fare?

La crisi occupazionale richiederebbe un grande sforzo di solidarietà. A me, ad esempio, la proposta di D'Antonio di ridurre l'orario di lavoro piace, anche se tecnicamente non in tutte le aziende sarà facilmente attuabile. Ma anche fare appello a una solidarietà non sentita non porta molto lontano. Sono rimasto negativamente colpito nel corso di una trasmissione televisiva sentire

un operaio torinese sostenere che la costruzione del nuovo stabilimento Fiat a Melifè potesse essere la causa della perdita del suo posto di lavoro. In questo contesto l'agibilità politica di piani di austerità è diventata molto difficile.

### Lei mi sembra molto pessimista...

No, no. Mi sono soffermato sui limiti e le difficoltà che incontrano la nostra azione anche per disvelare il semplicismo di quanti fanno riferimento a una generica lotta per il lavoro...

### E quindi quali sono i suoi programmi?

Si può agire in tre direzioni:

Per l'Istat a giugno l'indice cala del 4,4% rispetto a 12 mesi fa. -26% per gli autoveicoli. Si sperava in una inversione di tendenza dopo i dati incoraggianti dei mesi precedenti

## Crolla la produzione industriale

FRANCO BRIZZO

ROMA. Continua la serie nera della produzione industriale italiana: in giugno - secondo i dati resi noti dall'Istat - il volume dell'attività produttiva è diminuito (a parità di giorni lavorativi) del 4,4% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Facendo il raffronto sui primi sei mesi dell'anno, il calo risulta del 4,2 per cento.

Se paragonato all'andamento della produzione industriale rilevato in maggio, il 4,4% registrato in giugno rappresenta un vero e proprio crollo dell'indice, dal momento che nel mese precedente la flessione rispetto al maggio dello scorso anno era stata soltanto dello 0,3%. Il che significa che le speranze di un'inversione di tendenza dell'attività produttiva dell'industria italiana, come poteva far pensare il dato di maggio, per il momento sono ancora una volta frustrate.

L'Istat fornisce nel dettaglio l'andamento dell'attività industriale nei diversi settori produttivi in giugno. Rispetto allo stesso mese del 1992, c'è un deciso peggioramento nei settori degli autoveicoli (-26%), degli strumenti di precisione (-15%), delle fibre artificiali e sintetiche (-14%), delle calzature e abbigliamento (-9%). Migliora invece la situazione per i comparti delle macchine e materiale elettrico (+7%) e dell'energia elettrica e gas (+2%). Prendendo invece in esame il periodo gennaio-giugno 1993 (rispetto allo stesso periodo del 1992) la produzione industriale registra diminuzioni percentuali nelle in-

dustrie dei mezzi di trasporto (-18%, trascinando al ribasso dal -22% del settore degli autoveicoli), minerali e prodotti non metallici (-9,1), minerali ferrosi e non ferrosi (-8,9), prodotti tessili, cuoio ed abbigliamento (-7,1). Tra i settori che registrano aumenti, anche se davvero molto lievi, si evidenziano quelli dei prodotti energetici (+1,3%) e dei prodotti alimentari, bevande e tabacco (+1,4%). Sempre nel primo semestre del 1993, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, gli indici della produzione industriale per destinazione economica rivelano diminuzioni del 6,1% per il comparto dei beni di investimento, del 5% per quello dei beni intermedi e dell'1,5% per quello dei beni di consumo. La variazione negativa dei beni di investimento - afferma l'Istat - costituisce la sintesi di una diminuzione del 17,6% dei mezzi di trasporto, del 3,6% delle macchine ed apparecchi e di un aumento del 3,1% degli «altri beni». La diminuzione nella produzione dei beni di consumo, invece, deriva da flessioni del 4,8% dei beni durevoli e dello 0,5% dei beni non durevoli e di quelli semidurevoli.

L'indice «destagionalizzato» della produzione industriale, cioè depurato della stagionalità e corretto per tener conto del diverso numero di giorni lavorativi dei singoli mesi - conclude l'Istat - è risultato nel mese di giugno 1993 pari a 109,1, contro 110,6 del mese di maggio, 110,6 del mese di aprile e 110,5 del mese di marzo.

### PRIMI SEI MESI DEL '93

PRODOTTI ENERGETICI	+1,3%
MINERALI FERROSI E NON	-8,9%
MINERALI E PROD. NON METALLICI	-9,1%
PRODOTTI CHIMICI	-4,6%
PRODOTTI METALMECCANICI	-3,6%
MEZZI DI TRASPORTO	-18,0%
PROD. ALIMENTARI, TABACCO	+1,4%
PROD. TESSILI, ABBIGLIAMENTO	-7,1%
ALTRI PRODOTTI	+0,8%
TOTALE INDUSTRIA	-4,2%

### Mercato auto in picchiata A luglio in Europa -20,58% E l'Italia va peggio di tutti

PARIGI. A luglio nei 17 paesi dell'Europa Occidentale le immatricolazioni di auto nuove sono diminuite del 20,58%, per un ammontare complessivo di 1905 mila unità contro i 1,140 milioni del luglio '92. I dati sono contenuti nelle statistiche pubblicate ieri dai costruttori francesi. Il nuovo mese nero per l'auto porta al 17,7% la flessione delle vendite in Europa dall'inizio dell'anno. I dati riguardanti i soli paesi Cee sono ancora più negativi: la flessione di luglio ha raggiunto il 21,2%, con 842 mila immatricolazioni contro i 1,063 milioni del luglio '92. Tra i maggiori paesi europei è l'Italia ad aver fatto segnare il risultato peggiore a luglio: -28,9%. Seguono la Germania (-24,4%), la Spagna (-23,5%) e la Francia, che limita i danni al 13,6%. In controtendenza il Regno Unito, che dopo un '92 catastrofico segna una ripresa del 7,3%. Tra le grandi case europee la *deba* è generalizzata: il gruppo Fiat registra in luglio una flessione delle immatricolazioni pari al 30,28%. Male anche il gruppo Vag (Volkswagen, Audi, Seat e Skoda): -30,12% in luglio e -22,37% dall'inizio dell'anno. Minori le perdite per le filiali europee di Gm (Opel e Vauxall), che riducono le vendite in luglio del 12,12% e del 14,27 dopo sette mesi '92.

### Cipolletta: è la conferma del periodo di stanca

ROMA. La Confindustria non drammatizza i pur molto negativi dati della produzione industriale resi noti ieri dall'Istat. Anzi, il fatto che nei primi cinque mesi il calo sia lo stesso registrato nei primi sei mesi del '93, indica, secondo il direttore generale dell'associazione degli industriali privati, Innocenzo Cipolletta, che non si tratta di dati drammatici: «semmai - ha dichiarato all'agenzia di stampa *Radior*, che l'ha interpellato in Svizzera - siamo alla conferma che l'industria attraversa un periodo di basso livello della produzione».

I dati relativi al mese di giugno, commenta dunque Cipolletta, «non segnano grandi diversità rispetto al passato: si tratta di un livello che, grosso modo, ricale i valori registrati nei mesi precedenti. Il fatto, poi, che l'andamento della produzione industriale risulti invariato tra i primi cinque e i primi sei mesi dell'anno a mio avviso sta a significare che la caduta registrata a fine '92 si è fermata, che è rimasta a quel livello basso, ma che non va oltre. Non sono assolutamente preoccupato - è la conclusione - si tratta di un periodo di produzione bassa».

### Appalti: vanno sbloccate opere per 45 mila miliardi

Sono circa 34 mila, esattamente 33.950 mila, i miliardi già impegnati in opere pubbliche, principalmente per la mobilità e l'ambiente che sono stati bloccati dai tagli delle varie manovre finanziarie e dalle vicende giudiziarie, che il Governo si sta impegnando a rendere fruibili per adeguare il sistema infrastrutturale ed edilizio del paese. A questi si devono poi aggiungere altri 11 mila miliardi giacenti presso la cassa depositi e prestiti a disposizione per interventi di edilizia sovvenzionata ed agevolata. Queste le cifre stimate dal Censis, che elenca le singole voci dove il governo potrebbe intervenire. Il quadruplicamento ferroviario Milano-Napoli assorbirebbe 9.400 miliardi, il raddoppio della Verona-Modena 800, l'adeguamento dei nodi metropolitani ferroviari di Torino, Milano, Firenze, Roma, Napoli 4.700, per la variante autostradale Firenze-Bologna ne occorreranno 5.200, per l'adeguamento della Salerno-Reggio Calabria 6.700; sul versante delle risorse ambientali occorrono 1.350 miliardi per il bacino del Po, 1.600 per Venezia, 4.200 per il sistema idrico meridionale. Il totale di questi investimenti attiverebbe una occupazione aggiuntiva di circa 95 mila addetti l'anno.

### Insud: il Tesoro si riprende il capitale inutilizzato

Si è rivelato inutile l'aumento di capitale dell'Insud effettuato nel 1989. Il ministro del Tesoro, infatti, ha deciso il parziale rientro del capitale «dimenticato» nella merchant bank che avrebbe dovuto promuovere nuove iniziative per il Sud. L'assemblea straordinaria della società è stata convocata per l'1 ottobre (6 ottobre in seconda convocazione) per annullare un milione 582 mila azioni del valore nominale di 50 mila lire che fanno capo al ministero del Tesoro.

### Moda: fusione a tre nell'orbita di Valentino

Tre società in una per lo stilista Valentino. Con un progetto depositato in tribunale alla fine di luglio, Valentino Garavani ha infatti deciso di accorpere le società «Valentino Garavani Boutiques» (sede a Roma e 4,1 miliardi di capitale) e «Valentino Garavani Promotions» (sede a Roma e 200 milioni di capitale) nella controllante «Valentino Garavani Creazioni», due miliardi di capitale. L'operazione, pubblicata in estratto sulla Gazzetta Ufficiale di ieri, non prevede - per effetto della fusione - trattamenti particolari ai soci o agli amministratori. La VG Creazioni è presieduta da Franco Rossi (che guida anche Promotions), mentre della VG Boutiques è presidente Piero Villani. La «maison» Valentino ha un giro d'affari annuo di 80 miliardi, mentre altri 640 miliardi arrivano sotto forma di royalties per lo sfruttamento in tutto il mondo della «griffe» dello stilista romano.

### L'Eni chiude il capitolo Enimont e lancia un'opa residuale

Sospeso ieri dalle contrattazioni, a Piazza Affari, il titolo Enimont. La decisione - informa il consiglio di borsa - è stata presa dalla Consob in attesa della pubblicazione del prospetto sull'opa residuale. La decisione della Consob di sospendere il titolo Enimont è dovuta al prossimo lancio di un'offerta pubblica d'acquisto residuale da parte dell'azionista di maggioranza, l'Eni. Con una delibera assunta dal consiglio di amministrazione del 30 giugno, infatti, l'Istituto di piazzale Mattei, valutando non attuabile la ricostituzione del flottante dell'Enimont entro i limiti stabiliti dalla Consob, ha deliberato il lancio dell'opa. Attualmente, il flottante dell'Enimont ammonta allo 0,26 per cento, ben al di sotto dei limiti fissati dalla Consob. Il 26 febbraio scorso, infatti, la Consob ha emanato una delibera che fissava al 10% il flottante minimo per le società, con alcune eccezioni, tra cui l'Enimont, per la quale il flottante non deve scendere al di sotto del 3%. Con questa operazione l'Eni mette definitivamente una pietra sopra la vicenda Enimont.

MARCO TEDESCHI

# BTP

**BUONI DEL TESORO POLIENNALI  
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE**

- La durata di questi BTP inizia il 1° agosto 1993 e termina il 1° agosto 1996 per i titoli triennali e il 1° agosto 1998 per i quinquennali.
- L'interesse annuo lordo è del 10% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è dell'8,94%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 13 agosto.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° agosto; all'atto del pagamento (18 agosto) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.